

# L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere  
nell'Africa settentrionale  
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio  
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di  
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume primo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*  
(foto di Attilio Mastino).

1<sup>a</sup> edizione, novembre 2012  
© copyright 2012 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004  
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)  
Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia,  
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma  
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,  
Scienze dell'Uomo e della Formazione  
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari  
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43\*

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



**FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA**



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

*Comitato scientifico*

*Presidente:* Attilio Mastino

*Componenti:* Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

*Coordinamento scientifico*

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università  
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari  
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241  
e-mail: [africaromana@uniss.it](mailto:africaromana@uniss.it)

## Presentazione

*Ho accolto con emozione e considero un grande onore l'invito rivoltomi dal Comitato scientifico che cura i Convegni su L'Africa romana, che mi ha chiamato a scrivere questa presentazione agli Atti del XIX Convegno, tenutosi a Sassari tra il 16 e il 19 dicembre 2010, sul tema Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.*

*L'emozione è giustificata: ho iniziato ad occuparmi di questa straordinaria impresa ormai vent'anni fa, nel 1991, quando fui incaricata dal mio maestro Attilio Mastino di scrivere gli indici del IX volume, una prova che mi ha fatto rapidamente maturare con l'assunzione di nuove responsabilità scientifiche ed editoriali. Da allora ho curato tutti i volumi successivi, dal X al XVIII, migliaia di pagine, assieme a tanti altri colleghi, Aomar Akerraz, Ahmed Siraj, Julián González, Mustapha Khanoussi, Attilio Mastino, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca. Si chiude un lungo periodo ed ora passo il testimone ad una nuova squadra di giovani colleghi ed amici, Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini e Antonio Ibba, con i quali ho un rapporto quotidiano di scambio e collaborazione scientifica oltre a sentimenti di profondo affetto. So che saranno sicuramente all'altezza del compito difficile che li attende.*

*E poi l'onore: quello di essere chiamata a sintetizzare e raccogliere il senso profondo di un incontro internazionale, che ha visto insieme centinaia di maestri e di allievi, tanti studiosi, tanti specialisti di formazione diversa, provenienti da tanti paesi, espressione di tante culture e di tante storie personali, alle quali in qualche modo ci associamo idealmente oggi.*

*Il tema di questo XIX Convegno svoltosi a Sassari, dopo anni di incontri fuori casa, a Siviglia, a Rabat, a Tozeur, a Djerba, a Tunisi e a Cartagine, appare ricco di suggestioni e significati che, in un percorso inatteso, sembrano accorciare le distanze e avvicinare l'antichità e il presente, la vita degli uomini e delle donne del mondo antico e*

*quella degli uomini e delle donne dei nostri giorni. Mentre scrivo, è ancora in corso un grande fenomeno di trasformazione politica nei paesi mediterranei del Nord Africa, la cosiddetta “primavera araba” che suscita entusiasmi e speranze di cambiamenti democratici. Si sono tenute libere elezioni in Tunisia e in Egitto, la Libia si avvia anch’essa verso la transizione democratica, in Marocco il quadro si va evolvendo con la vittoria del partito islamico moderato: il paesaggio politico nord africano vive una trasformazione che necessita di ripensamenti profondi nei rapporti di tutta l’area euro mediterranea con i paesi della riva Sud, con speranze ma anche con preoccupazioni vere.*

*Del resto gli sbarchi e i movimenti di popolazione dal continente africano verso l’Europa, che hanno per protagonisti coloro che, in maniera un po’ volgare vengono definiti “clandestini”, ci impongono un ripensamento sui contenuti di una legislazione, la nostra, che deve mettersi al passo con i tempi, deve partire dal rispetto per gli altri e deve basarsi sul principio dell’accoglienza. Il dibattito sullo ius sanguinis e sullo ius soli, sul diritto ad ottenere la cittadinanza per i figli dei migranti, nati e divenuti adulti in Italia, che tanti aspri dibattiti suscita a livello politico, ripropone con urgente attualità il tema della cittadinanza. Il pensiero va all’antichità, alla concessione della civitas romana e alla straordinaria risposta che venne data a questo problema con l’emanazione della Constitutio Antoniniana di civitate del 212 d.C. e con la concessione della cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell’impero, decisa per volontà di un imperatore africano, esattamente milleottocento anni fa.*

*Il tema ha oggi trovato una straordinaria sintesi nelle parole del nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha definito “una follia” l’atteggiamento di chiusura totale in questo campo, perché alcuni processi storici di evoluzione si snodano in un flusso inarrestabile e concorrono al progresso civile di una nazione.*

*Veniamo ora al senso concreto del rapporto tra paesaggio e potere, un binomio che nella percezione contemporanea è legato all’idea di luoghi simbolici, di strutture architettoniche collocate in uno spazio, generalmente urbano e unanimemente riconosciute come sedi dello svolgimento di attività istituzionali.*

*L’espressione spesso riferita a tali strutture architettoniche è quella di “palazzi del potere” che risultano essere palazzi storici, talvolta rimaneggiati nelle strutture originarie: la definizione “potere”, in questo caso, racchiude in sé significati ambivalenti, da una parte collegati al riconoscimento dello svolgersi di un’attività istituzionale e dall’altra ad un senso di distanza, quasi ostile, tra il potere che si espri-*

*me nella rappresentanza e la realpolitik che sembra escludere del tutto la partecipazione dei rappresentati.*

*In epoca romana la concezione del potere si esprimeva sostanzialmente attraverso tre sostantivi: potestas, magistratus, imperium. Essi facevano riferimento alla facoltà di governare, all'esercizio di una funzione pubblica e alla sfera del comando militare. Con l'avvento dell'età augustea il potere si connotò di nuove dinamiche, incarnate dalla parola auctoritas, diversa e per certi versi comprendente tutte le altre: com'è ben noto auctoritas porta in sé il marchio distintivo dell'innovazione, di qualcosa che cambia in senso positivo e nel clima augusteo anche di un rapporto differente con la città di Roma e con i suoi monumenti. Se Svetonio sottolinea l'orgoglio di Augusto per aver consegnato ai posteri Roma, splendida di marmi dopo aver trovato un'urbs obsoleta in mattoni, ut iure sit gloriatus «marmoram se relinquere, quam latericiam accepisset», i capitoli dal diciannovesimo al ventunesimo delle Res gestae divi Augusti costituiscono la consacrazione di una nuova idea di paesaggio urbano nel segno dell'auctoritas. Elencando lo sforzo edilizio di costruzione, ultimazione e restauro di monumenti di significato simbolico, non è un caso che Augusto ponga in primo piano l'edificazione della nuova Curia senatoria ove vengono collocati l'altare e la statua della Vittoria e lo scudo d'oro offerto dal Senato al Principe. Un vero e proprio "palazzo del potere", all'interno del Forum Iulium, destinato a sintetizzare il rinnovamento delle istituzioni: il princeps, certo primus inter pares con la sua auctoritas che diventa elemento dinamico della trasformazione, di fronte alle tradizioni di un'assemblea, il Senato, che via via finisce per perdere la sua centralità istituzionale.*

*L'idea di una stretta intersezione tra potere, monumentalità, urbanismo, opere pubbliche ed evoluzione del paesaggio trasformato dall'uomo si proietta nello spazio, in particolare in quello spazio mediterraneo della costa nord-africana dove già Cesare all'epoca del Bellum Africum aveva posto le fondamenta di un nuovo rapporto con il territorio e i suoi abitanti, fin da quando aveva raccolto un pugno di sabbia africana. All'immagine di Scipione Emiliano che piange sulle rovine fumanti di Cartagine e ripercorre melanconicamente, accanto al suo maestro Polibio, la sorte toccata ad Ilio pronunziando le parole di Omero, fa da contraltare in Plutarco, quella di Gaio Gracco che, nella primavera del 122, parte entusiasta per l'Africa con lo scopo di edificare sui resti di Cartagine la Colonia Iunonia: nonostante le numerose difficoltà e i cattivi auspici che gli si frappongono, in settanta giorni egli riesce a realizzare il progetto. Del resto il minore*

*dei Gracchi sembra incarnare la figura del politico che agisce positivamente nell'ottica dell'interesse comune e realizza opere pubbliche utili per la vita dei cittadini: promuove la costruzione di strade e ponti che rispondano non solo ai criteri della praticità ma rappresentino l'eccellenza in ambito ingegneristico, fa dotare le strade di miliairi per segnare le distanze dall'Urbe e di cippi ai margini delle strade che agevolino il montare a cavallo.*

*Dunque, a Cartagine, al principio della seconda metà del II secolo a.C., alla distruzione del paesaggio urbano perpetrata secondo uno schema di potere giudicato dalla storiografia di stampo imperialista, si contrappone nell'ultimo ventennio dello stesso secolo, il progetto di edificazione, seppur in fase embrionale, di un nuovo paesaggio urbano figlio di una diversa sensibilità politica, forse maggiormente attenta al rapporto tra cittadino e territorio.*

*Il seme sembra produrre, nella lunga durata, nuovi frutti: il progetto di Cesare di rifondare una città sulle rovine della Cartagine punica, dandole un assetto territoriale e amministrativo di stampo tipicamente romano, quello della Colonia Iulia Concordia Karthago, viene ripreso dal figlio adottivo Ottaviano Augusto. Come sottolinea Attilio Mastino, nella sua introduzione ai lavori di questo convegno, il filo rosso che ci ha condotto a definire il tema della trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale ha steso la sua trama dipanandosi da un luogo simbolico, la collina della Byrsa, dove metaforicamente si intrecciano in origine quasi nel segno della translatio imperii i destini di tre città tra Oriente e Occidente: Ilio distrutta, Qartadash, la città della regina Didone e poi Roma, la città del futuro. Sulla Byrsa, secondo un processo di osmosi narrativa tra autore (Virgilio) e mitico protagonista (Enea), si realizza l'identificazione tra il paesaggio "punico" di Qartadash e il paesaggio "romano" della Karthago augustea. Viene realizzata, a partire dal 29 a.C., la grande piattaforma artificiale e sull'asse del decumanus e del cardo maximi sorgono le architetture monumentali del potere e i luoghi della vita associativa ed economica: il foro anzitutto, delimitato a nord e a sud da grandi portici, la basilica giudiziaria, la piazza, edifici culturali, scalinate.*

*L'Africa settentrionale, del resto, offre una serie di aspetti peculiari che ci inducono a non limitarci all'ambito della "trasformazione" quanto piuttosto a considerare categorie diverse come quella della "eredità", del "riutilizzo" e in ultima istanza della valorizzazione dei paesaggi del potere in rapporto alle vicende storiche dei singoli territori delle province romane. Basti pensare alle eredità che già in epo-*

ca romana hanno lasciato le città “regie” della Numidia, a sud nella zona di confine tra Tunisia e Algeria, con le loro architetture funerarie monumentali di stampo libico-numida-punico che costellano il paesaggio agrario da Thugga sino ad Ammaedara. In quest’area, ancora oggi si ha sentore di un conservativismo, anche con molti elementi di arretratezza, nel rapporto tra città e campagna: alla monumentalità delle città antiche si accompagna la povertà dei villaggi attuali, spesso gruppi di case sparse, in cui la pratica agricola è condotta con mezzi ancora arcaici. Con la sofisticata monumentalità di Thugga convivono ad esempio i gourbi, eredi degli antichi mapalia, le abitazioni in pietra a secco con tetto di paglia dalla caratteristica forma di carene di imbarcazioni, descritte da Sallustio. Non è raro osservare lo straordinario accostamento di un gourbi ai piedi delle rovine di un tempio o di un mausoleo. Tra le tante città “regie” che per certi versi hanno tramandato il loro bagaglio culturale all’età romana, una menzione particolare merita Thugga nell’Africa Proconsularis, una delle residenze di Massinissa, inserita amministrativamente a partire dal 46 a.C. nella nuova provincia dell’Africa Nova.

A Thugga i numidi della civitas e i romani del pagus realizzano un processo di integrazione rapidissimo, anche nel segno della trasformazione del paesaggio urbano che archeologi ed epigrafisti hanno colto con evidenza. Voglio qui ricordare la notissima iscrizione di epoca tiberiana che fa riferimento alla liberalità del patronus pag(i) L. Postumius Chius, finanziatore con i propri figli Firmus e Rufus della lastricatura del foro e della piazza dinanzi al tempio di Cesare e della costruzione di un altare ad Augusto, di un tempio di Saturno e di un arco: essa non è che la prima di una serie di testimonianze come le altrettanto note iscrizioni dei Gabinii, che prospettano un quadro di evoluzione del paesaggio nel senso del modello architettuale romano. Ma il profondo radicamento sul territorio della tradizione numida dava senso allora al paesaggio agrario della valle dell’oued Khaled con l’imponente mausoleo libico-punico, che svetta ancora oggi sulla Nouvelle Dougga, raro esempio di “architettura reale numida”. Del resto per le città denominate come “regie”, collocate ad ovest della Fossa Regia come Bulla Regia, Zama Regia, Hippo Regius, Thimida Regia e Aquae Regiae, tale appellativo risulta inequivocabilmente collegato al regno di Numidia.

Volgendo poi lo sguardo alla Mauretania, si rimane colpiti dallo sviluppo urbanistico di Volubilis, al margine del territorio dei Baquati, la Regia Iubae, secondo la ben nota definizione di Carcopino, la città scelta dal re Giuba II come capitale della Mauretania occiden-

*le. André Jodin ha sottolineato con chiarezza che i più importanti monumenti di epoca romana sono sorti occupando lo spazio fisico dove sorgevano e dove erano ancora ben visibili i resti degli edifici della capitale regia: è ben noto il rapporto tra la presunta residenza reale di Giuba e il palazzo detto di "Gordiano", sede dei procuratori della Mauretania Tingitana, nel quartiere nord-est di Volubilis.*

*La monumentalizzazione del Nord Africa, la trasformazione e lo spirito modernizzatore raggiungono livelli che ancor oggi sorprendono per la qualità sociale e la capacità economica della committenza in epoca severiana. L'ornatus civitatis delle città della Proconsularis rappresenta un dato tangibile che emerge ogniqualvolta si proceda a scavi archeologici all'interno del tessuto urbano dei singoli centri.*

*Non posso qui altresì non porre l'accento sulla ricca realtà della Tripolitania e specialmente su Lepcis Magna: la recente rivoluzione libica, la fine della dittatura di Gheddafi e gli accordi stretti tra i Governi europei e il Governo di transizione libico per la tutela dei siti archeologici fanno di Lepcis Magna un simbolo della trasformazione e dello sviluppo economico nell'antichità romana come pure nella Libia di domani. Da una parte la Lepcis romana, città natale dell'imperatore africano Settimio Severo, con i suoi imponenti monumenti, soprattutto quelli del Forum Novum Severianum, la basilica, il tempio della gens Septimia, la profusione di marmi pregiati, i raffinati decori scultorei, l'ammodernamento delle strutture di servizio con la costruzione del nuovo porto artificiale, un luogo che conserva ancora oggi l'orma di un grande imperatore interessato alla urbs sua.*

*Dall'altra la Lepcis di oggi, inserita nel flusso della storia, con i carri armati dei ribelli collocati durante la rivoluzione a difesa della città antica che è stata definita in maniera commovente dai suoi difensori il punto centrale della futura rinascita libica per le possibilità offerte dal sito archeologico in termini di sviluppo turistico, ma anche con riguardo all'identità profonda di un Paese finalmente libero. Il futuro dei giovani della nuova Libia non si misura solo in termini di "bene" spendibile ma di percezione identitaria. Credo che ciò corrisponda a quanto mi ha insegnato un caro amico, l'archeologo e topografo Giovanni Azzena, ossia che la storia ha luogo nei luoghi; i luoghi sono la storia; che non ci sono paesaggi immobili da conservare entro recinti, perché «il paesaggio è meccanismo in perenne movimento, e lo è nella sua totalità. Non è uno stagno pezzato da recinti di sacralità immutabile, scelti con il senno dell'oggi».*

*Del resto l'idea di una dinamica dei "paesaggi del potere" costituisce il significante che conferisce significato al nostro lavoro di sto-*

*rici, che consente di superare la sacralizzazione del classico e di leggere la realtà antica come ancora in movimento costante e da scoprire nelle sue diversità, frutto di tradizione e di innovazione, in un legame ininterrotto fatto di vicende, di sensazioni, di sentimenti. In questo senso abbiamo voluto evidenziare nel titolo del Convegno l'attenzione verso la diacronia e quella che Azzena definisce «crono diversità»: e il Nord Africa ancora una volta rappresenta un terreno privilegiato di ricerca.*

*L'essenza profonda dell'evoluzione della struttura dei paesaggi del potere si coglie all'interno delle civitates Dei, all'interno delle nuove architetture cristiane volute e pensate dall'Episcopus sostenuto dalla comunità dei fedeli. Certo è innegabile che la città africana tardo-antica in parte si poggi strutturalmente sull'eredità costruttiva pagano-romana con alcune inevitabili trasformazioni. I nuovi complessi episcopali, gli edifici di culto e (nel caso di Cartagine) la divisione della città in regiones christianae attorno a un nuovo polo urbanistico imprimono un volto nuovo, ad esempio, alle città della Proconsularis, da quelle del Capo Bon come Demna, passando per Puppit sino ad arrivare a Sufetula e ad Ammaedara. L'edilizia religiosa africana diventa un modello da esportare per la bellezza delle sue architetture, dei suoi mosaici, delle sue soluzioni strutturali. Non è un caso che gli splendidi mosaici iscritti con scene di ispirazione teologica e biblica della piscina battesimale quadrilobata del battistero di Demna occupino un posto d'onore nell'allestimento della nuova sezione cristiana del Museo del Bardo a Tunisi. La trasformazione riguarda anche le campagne del Nord Africa con le diocesi che si sovrappongono agli insediamenti romani sul territorio, alle villae, ai fundi, ai vici e ai pagi, il moltiplicarsi degli episcopati rurali e la trasformazione di un paesaggio del potere in senso cristiano forse da connettersi con lo sviluppo dell'episcopalis audientia e il proliferare dei movimenti ereticali.*

*Come ben sanno tutti gli studiosi, gli studenti e gli amici che da anni, con la loro attiva partecipazione, hanno contribuito ad arricchire e innovare il progetto scientifico dell'Università di Sassari, sin dal principio i nostri Convegni sull'"Africa romana" hanno cercato di aprire una nuova strada nell'analisi delle problematiche storiche, archeologiche ed epigrafiche sulle province romane del Nord Africa. Abbiamo tentato di valorizzare i tratti distintivi di una cultura nord africana, ricca di caratteri eterogenei e autonomi, da quello punico, a quello numida, a quello libico, a quello mauro sino ad arrivare al valore dell'organizzazione tribale, per impedire che venissero fagocitati*

*dall'idea di una romanizzazione, prigioniera del recinto ideologico della militarizzazione del territorio dell'Africa del Nord. Una concezione di stampo colonialista, figlia delle contingenze ideologiche della storia europea del xx secolo, che aveva talvolta oscurato processi storici di grande spessore in cui i soggetti interlocutori erano diversi e non riconducibili unicamente allo schema: imperialismo ed etnocentrismo romano da una parte e popoli soggetti dall'altra, per quanto refrattari e resistenti. Forse oggi possiamo dire di aver compiuto un modesto ma utile servizio, di aver posto sul tavolo della dialettica storica nuove prospettive, nuove interpretazioni, di aver raccolto intorno ad una serie di tematiche che avevano qualche difficoltà ad affermarsi una comunità scientifica di studiosi e specialisti, aperta a sempre nuovi apporti e che ha ancora l'entusiasmo di espandersi.*

*Come ho scritto in apertura, il quadro non solo politico ma soprattutto culturale del Maghreb è in una fase di evoluzione dinamica, abbiamo di fronte nuove frontiere da raggiungere e sfidare nel segno dell'amicizia, della solidarietà e dell'accoglienza, con rispetto e voglia di essere ascoltati e di ascoltare.*

La Maddalena, 31 dicembre 2011

PAOLA RUGGERI